

Se non c'è etica, l'economia impazzisce

Con "Le parole del nostro tempo" Il vescovo di Bologna Zuppi e l'agroecoeconomista Segrè si confrontano su valori e attualità

Due autori, due chiavi di lettura, un filo rosso comune nell'impegno per la riflessione sulla contemporaneità: il cardinale vescovo di Bologna Matteo Zuppi e l'agroecoeconomista Andrea Segrè si interrogano sui profondi cambiamenti in corso e sul nostro futuro nel libro *Le parole del nostro tempo*, a cura di Pier Luigi

Cabri (edizioni **Dehonian** Bologna) in uscita dopodomani. Nel volume a partire da undici parole (normalità, relazione, lavoro, consumo, ambiente, cibo, integrazione, globalizzazione, povertà, economia, etica) si confrontano due prospettive - una spirituale e religiosa, l'altra laica e scientifica - che

nel discorso si integrano e forniscono al lettore un quadro di riferimenti e di valori per vivere il nostro nuovo tempo, ora segnato anche dalla pandemia. Il volume sarà presentato oggi a Bologna da Zuppi e Segrè alle 19 al Teatro Dehon. Per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo di seguito un'anticipazione del confronto sulla parola etica.



di Matteo Zuppi*

Senza etica, l'economia impazzisce. Il nemico principale dell'etica è l'individualismo. Se i diritti individuali diventano l'unica vera etica, ci si avvia su un sentiero molto pericoloso. Una sopravvalutazione dei diritti individuali porta, infatti, al deterioramento dell'etica. Si può garantire il massimo rispetto dei diritti individuali, ma, se accanto a questo, manca il riferimento al collettivo, si arriva a un'etica immorale o, comunque, non corrispondente alle vere domande della persona.

La Costituzione, altissimo documento di responsabilità personale e di bene comune, dichiara che: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Mi ha sempre colpito che la Costituzione parli di un progresso della società che è anche spirituale, come avviene



Platone e Aristotele nell'affresco "La Scuola di Atene" di Raffaello Sanzio, 1509-1511, nei Musei Vaticani

grazie alla giustizia, alla fiducia reciproca, alla realizzazione della propria persona. Se l'etica non viene piegata all'individuo, lo aiuta a trovare se stesso, ma, se l'individuo è la regola di se stesso, allora è quasi sicuro che si arriverà a una modalità di vita non buona per l'individuo stesso. Altro è vivere l'etica in maniera persona-

le, altro è vivere riducendo l'etica a se stessi, annullando così la possibilità di vivere in relazione con gli altri.

L'etica, infatti, ci permette di condividere con gli altri, di ritrovarci insieme. Da un certo punto di vista, possiamo dire che l'etica cristiana nutra l'etica laica: i tanti valori dell'etica laica, in realtà, so-

no frutto dell'etica cristiana, anche se, nell'etica cristiana, c'è qualcosa che non è indispensabile nell'etica laica, cioè l'amore. Quello che porta a compimento l'etica e la completa - e il cristiano non si può accontentare del semplice rispetto delle regole etiche - è quel di più che è l'amore. Nell'etica cristiana l'amore non è

facoltativo, ma fondamentale: non ci possiamo accontentare dell'osservanza, perché l'amore la supera. Per il Vangelo, infatti, non è sufficiente l'osservanza pedissequa delle regole, ma occorre osservare la regola suprema dell'amore, che le contiene tutte e le supera. Nelle beatitudini evangeliche, l'etica del cuore supera l'etica del principio: per questo possiamo dire che l'etica cristiana nutre l'etica laica. A ben vedere, infatti, la migliore etica laica è un evidente frutto dell'etica e dei valori cristiani. Ci può essere una vera alleanza positiva tra le due, soprattutto se non si rimane prigionieri del diritto individuale, come di una idolatria.

La grande intuizione del concilio, ripresa prima da papa Benedetto XVI e poi da papa Francesco, con caratteristiche personali diverse, ma con la stessa visione, è quella di ripartire dal vangelo, dalla sua semplicità, dalla sua riproposizione «ingenua» e semplice, consapevoli che solo in questo modo si possa rispondere alle vere domande del cuore dell'uomo. Un'etica senza vangelo rischia di diventare sclerotica, lettera senza spirito, antipatica, inutile, non feconda, non generativa.

*Cardinale
arcivescovo di Bologna

